

[Ho ampliato la n. 1 e aggiunto la n. 2 il 1° luglio 2021]

A UNO SPIRITUALE IN FIRENZE.

(Dupré Theseider XVIII, Tommaseo 92; Gigli 305).

[B, cc. 107v-108r; P², c. 63ra-rb; H, c. 89ra-vb; P¹, c. 72rb-vb; P³, cc. 77rb-vb, P⁵, c. 14ra-vb, F², cc. 34r-35v; S³, c. 81ra-vb].

A uno spirituale in Firenze, el quale dubitava molto^a della vita che ella teneva, e singularmente del mangiare ch'ella non faceva, unde egli con presunzione pare che la giudicava.¹

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissimo e carissimo padre in Cristo dolce Gesù, io Caterina, serva inutile di Gesù Cristo^{b 2}, mi vi racomando, con desiderio di vederci uniti e trasformati in quella dolce eterna e pura verità, la quale verità tolle da noi ogni falsità e bugia.

Io, carissimo padre, cordialmente vi ringrazio del santo zelo e gelosia che avete all'anima mia, in ciò che mi pare che siate molto sospeso udendo la vita mia. So' certa che non vi muove altro che 'l desiderio dell'onore di Dio e della mia salute, temendo voi l'assedio e'lle illusioni delle dimonia. Di questo timore, padre, che voi avete, singularmente nell'atto del mangiare, io non mi maraviglio: ch'io vi prometto che -non tanto che ne temiate voi- ma io stessa triemo per timore dello 'nganno delle dimonia; se no ch'io mi confido nella bontà di Dio e sconfidomi di me, sapendo che di me io non mi posso fidare³.

Perché mi mandaste domandando s'io credeva potere essere ingannata, o vero s'io credeva non potere essere ingannata^c -dicendo che, se io nol credo, che questo è inganno di dimonio-, e io vi rispondo che, non tanto di questo che è sopra la natura del corpo⁴, ma di questo e di tutte l'altre mie

Forme e grafia di P². (Micro)interventi redazionali di P⁵F², microvarianti di sottofamiglie: v. in calce all'apparato.

^a om. P³P⁵F²

^b serua e schiaua de servi di y^u x^o P⁵F², +B che agg. inutile (*lectio conflata*)

^c o vero - ingannata: om. HP¹P³ (*salto per omeoteleuto*)

operazioni, per la mia flagelità⁵ e per l'astuzia del dimonio io sempre temo, pensando di potere essere ingannata; però ch'io conosco e vego che 'l dimonio perdé la beatitudine ma non la sapienza, con la quale sapienza^{d 6}, come dissi, conosco che mi potrebe ingannare. Ma io mi rivolgo poi e apogiami a l'alboro della santissima croce di Cristo crocifisso, e ine mi voglio conficare; e non dubito che, s'io starò confitta e chiavellata⁷ con lui per amore e con profonda umiltà, che le dimonia non potranno contra di me, non per mia virtù ma per la virtù di Cristo crocifisso.

Mandastemi dicendo che singularmente io pregassi Dio ch'io mangiassi. E io vi dico, padre mio, e dicovelo nel cospetto di Dio, che in tutti quanti e' modi ch'io ò potuto tenere^e sempre mi so' sforzata, una volta o due el dì, di prendere el cibo; e ò pregato continovamente e prego Dio e pregarò che mi dia grazia che in questo atto del mangiare io viva come l'altre creature, s'egli è sua volontà, però che la mia ci è. E dicovi, che assai volte, quand'io ò fatto ciò ch'io ò potuto, e io entro dentro^f da me a conoscere la mia infermità e Dio^g che per singularissima grazia m'abi fatto correggiare el vizio della gola, dogliomi molto ch'io, per^h la mia miseria, non l'ò corretta per amore.

Io, per me, non so che altro rimedio ponarmici, se no ch'io prego voi che preghiate quella somma eterna verità⁸ che mi dia grazia, s'egli è più suo onore e salute dell'anima mia, che mi faccia prendere el cibo, se gli piace. E io so' certa che la bontà di Dio non ispregiarà le vostre orazioni. Pregovi che quello rimedio che voi ci vedete, che voi me'llo scriviate, e, pure che sia onore di Dio, io el farò volontieri. E anco vi prego che voi non siate legiero a giudicare, se voi non sete bene dichiarato nel cospetto di Dio. Altro non vi dico *etc.*ⁱ

^d o uero astutia *agg.* $BP^2HP^1P^3$

^e *om.* S^3

^f *om.* HP^1P^3

^g S^3b *agg. in margine:* hic aliquid deficit ut puto

^h *om.* S^3 , trasformando "la mia miseria" in complemento oggetto

ⁱ *Invocazione finale aggiunta da P³:* yhu dolce amore. *B om.* "etc." e introduce l'invocazione finale stereotipata: Yhu dolce yhu Amore e inoltre aggiunge: Maria dolce madre; P^5F^2 *om.* "etc." e aggiungono: permanete in xpo dolce yhu. Amen.

Microvarianti che segnalo soltanto qui: inganno di dimonio] i. del d. $BP^2 (+P^1)$; non dubito che (*om.* HP^1+P^2) s'io starò... che...; per amore] con amore HP^1 ; ponarmici] ponerci HP^1 (ponarci B); somma (e *agg.* $BP^2 P^5F^2$) eterna; che mi (emi[=^e mi] HP^1P^3) faccia

(*Micro*)interventi redazionali di P^3F^2 : della vita ch'ella teneva - giudicava] della uita sua perchella non mangiaua P^5F^2 ; Dilettissimo (dolcissimo P^5F^2) e carissimo; mi vi racomando] scriuo auoi nel pretioso sangue suo P^5F^2 (*introducono la formula stereotipata*); vederi uniti e trasformati] uederui ($+P^3$) unito e trasformato P^5F^2 ; dolce (e *agg.* $P^3F^2+P^2$) eterna; l'assedio e le illusioni] lessedio e illusioni P^5F^2 ; vi prometto] ui permetto P^5F^2 ; io stessa (ne *agg.* P^5F^2) triemo; io mi (conforto et *agg.* P^5F^2) confido; pregarò] pregherrol(l)io P^5F^2 ; è sua volontà] e di sua v. P^5F^2 ; più suo onore] più di suo o. P^5F^2 ; bene (*om.* P^5F^2) dichiarato

Particolarità lessicali (omesse)

DATA DELLA LETTERA: D.Th. la ritiene anteriore al maggio 1374: "Dopo il solenne riconoscimento della vita di C. fatto nel Capitolo generale, è da credere che, in Firenze almeno, le critiche di questo genere avessero termine". L'argomento non è cogente, comunque sia il titolo "serva inutile" ci riporta a un periodo iniziale dell'attività di Caterina: *cfr* la n. 2.

NOTE

¹ Per tutto questo, *cfr* le notizie fornite da Raimondo da Capua sulle mormorazioni e accuse di religiosi e secolari a proposito dei protratti digiuni di Caterina (*Legenda maior sive Legenda admirabilis virginis Catherine de Senis*, ed. crit. a c. di S. Nocentini, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2013, pt. II, cap. 5, §§ 23-35, pp. 243-47 [AASS, §§172-75], e la lettera 24 di Giovanni delle Celle a frate Ruffino in Giovanni dalle Celle - Luigi Marsili, *Lettere*, a c. di F. Giambonini, 2 voll., Firenze 1991, vol. 1, n° 24, pp. 356-57: "Che fa la creatura la quale non mangia pane terreno ma celestiale (...) Pascesi d'amore (...). Queste cose sono el cibo di Caterina, frate Ruffino, che tanto ti maravigli perché ella non mangia cibo corrutibile. Questi sono e cibi che tengono grassa l'anima sua, e non lla lassano mangiare e cibi comuni con le gatte e co' cani". Su questo testo *cfr* P. Nardi, *Sull'epistola di Giovanni dalle Celle o Giovanni da Salerno in difesa di Caterina Benincasa*, in "Bullettino senese di storia patria", 106 (2009), pp. 349-357. *Cfr* Thomas Antonii de Senis "Caffarini", *Libellus de Supplemento Legende proluxe...*, ed. G. Cavallini - I. Foralosso, Roma, Ed. Catheriniane, 1974, II, II, 6, p. 34: "Cum multe persone scandalizarentur quia ipsa nichil, vel modicum, comedebat et dicerent quia *hoc erat deceptio demonis*, propter quarum personarum scandalum et turbationem confessor eius habebat amaritudinem, et aliqualem dubitationem simul cum prefatis personis, quia erant *spirituales* et quam plures...". Lo stesso, nella sua Deposizione (*Il Processo Castellano*, a c. di M.-H. Laurent, Siena, Cattedra catheriniana, 1942, p. 34) ricorda che "in Senis apud spirituales personas magnum murmur fuit exortum" a proposito di un protratto digiuno di C. Anche il panegirico di William Flete la ricorda "in terris vituperata", ed. R. Fawtier, *Catheriniana*, in "Mélanges d'archéol. et d'histoire", 34 (1914), p. 72.

Ristampa l'ed. D. Th., con traduz. e commento, O. Redon in *Les langues de l'Italie médiévale. Textes d'histoire et de littérature. X^e-XIV^e siècle*, par O. R. et al., (L'atelier du médiéviste, 8), Turnhout 2002, n° 35, pp. 185-89, con una fotografia del cod. B: *Catherine de Sienne (Sienne 1347? - Rome 1380) explique l'anorexie dont elle souffre*. (C'è una trad. it., a c. di R. Cella, Roma 2009). *Cfr* ciò che scriveva A. Bartolomei Romagnoli, *Fabula picta. Le forme visive del linguaggio mistico*, in *Santità, culti, agiografia. Temi e prospettive*, Atti del I Convegno dell'AISSCA, a c. di S. Boesch Gajano, Roma 1997, p. 169: "Non mi sembra epistemologicamente corretto fare una diagnosi clinica di anoressia mentale... [si riferisce a R. Bell, *La santa anoressia*] al di fuori di una considerazione più ampia del problema del rapporto con il cibo, il sonno e... il corpo... nella civiltà dell'Occidente medioevale".

² B e la sottofamiglia P⁵F² introducono la formula stereotipata (lezione adottata da D.Th.) Sul titolo "serva inutile" usato nelle prime lettere, *cfr* A. Volpato, *Caterina da Siena, i suoi "titoli" nelle Lettere e la sua missione apostolica*, in *Caterina da Siena e la vita religiosa femminile. Un percorso domenicano*, a c. di P. Piatti, Atti del Conv. Internaz. di studi, Roma, 15-16 gennaio 2016, Roma 2020 (Quaderni del CISC, 3), pp. 113-127.

³ D.Th. rinvia a Bernardi *In vigilia Nativitatis Domini sermo V*, 5, PL 133, 108B che cito da *Sermoni di San Bernardo nelle solennità del Signore*, volgarizzati da Frate Domenico Cavalca, ed. G. Paria, Roma 1880, p.82: "Volersi pure affidare a se stesso non è opera di fede, ma di perfidia; e avere fidanzanza pure in se medesimo, non è opera di confidenza, ma più tosto di diffidenza". *Cfr* Th. Aquin., *Super II Epistolam B. Pauli ad Corinthios lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 1, l. 3: "...in omnibus confidamus de Deo. *Ier.* XVII, 7: benedictus qui confidit in domino, etc." *Cfr* anche I. Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenza*, ed. crit. a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, *Tratt. d. umiltà*, cap. III, §7, p. 390: "santo Bernardo dice: la grazia non entra nel cuore di colui il quale si confida de' suoi meriti e appoggiasi alle proprie opere..."; D. Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 28, ed. Sorio, Venezia 1840, p. 130 (ed. T.S. Centi, Bologna 1992, p. 224, 226): "dice santo Agostino: chi si fida di ricchezza di suoi meriti, sarà escluso dalla tua ricchezza, giustizia e gloria".

⁴ *Cfr* la citata lettera a frate Ruffino, p. 357: "colui che è gustatore delle cose incorruttibili ha fatto sopra natura el suo corpo none infermi per lo non prendere cibo". Ciò che è sopra natura può essere comunque spiritualmente ambiguo, di qui il timore di Caterina di essere ingannata: "sono cagioni sopra natura I d d i o e l d i a v o l o", scrive I. Passavanti, *Lo specchio della vera penitenza* cit., *Trattato della vanagloria*, V, VII, p. 469. (Sulla distinzione tommasiana tra *praeter naturam* e *super naturam* *cfr* *Super sent., lib. 1, dist. 42, q. 2, art. 2, ad 4*).

⁵ "fragilità" (nel testo, grafia di *BP*²). Il termine compare nella L. D.L - T.257 (ma solo nel ms *B*), e nella *Brieve collezione della miseria della umana condizione*, pt. I, cap. 9, in *Vita e opere di Agnolo Torini*, a c. di I. Hijmans-Tromp, Leiden 1957, p. 241. In D.XXVIII - T.88: "flagile" (mss *MoaS*²*S*⁴), "flagilità" (ms *Moa*).

⁶ I mss maconiani -non *S*³- aggiungono questa glossa per non attribuire senz'altro la sapienza, dono divino, al demonio. *P*⁵*F*² correggono due volte il testo, sostituendo "sapientia" con "astutia". C. altrove detta che Cristo "con la sapienza sua à vinta la malizia del dimonio": D.XVII - T.28, e D.L - T.257. Giordano da Pisa, *Sul Terzo capitolo del Genesi*, a c. di C. Marchioni, Firenze 1992, n° 24, p. 172, scrive, in senso limitativo: "lo demonio à la sapientia del mondo"; tratta della scienza diabolica I. Passavanti, *Lo specchio cit., Tratt. della vanagloria*, V [iv], pp. 427-34. *Cfr Summa Theologica*, I, q. LXIV, *De poena daemonum*, art. 1, *Resp.*: i demoni conservano la conoscenza "per naturam" e, diminuita, quella "per gratiam" ma "speculativa tantum", mentre sono stati privati della conoscenza "affectiva, producens amorem Dei", che "pertinet ad donum Sapientiae".

⁷ "inchiodata" (dal lat. tardo *clavellus*, diminutivo di *clavus*, chiodo).

⁸ "Somma eterna verità" è dettato molte volte nell'epistolario; "somma verità" è frequente nei testi volgari. *Cfr* Th. Aquin., *Catena aurea, Expositio in Marcum*, Torino-Roma 1953, cap. 10, l. 3: "Deus est summa veritas"; *Op. cit., Expositio in Ioannem*, cap. 1, l. 17: "in rebus aeternis summa veritas recte tribuitur Dei verbo".